ANNO I. Torino, Giovedì 16 novembre 1848. *Num.* 244.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO . 15 NOVEMBRE

L'OPINIONE IN ACCUSA.

In mezzo alla paralisi cagionata dalla politica tentennante e misteriosa del ministero, il nostro articolo di sabbato scorso intitolato *Bisogna finirla* fece sugli spiriti l'effetto di un tonico violento: i liberali lo applaudirono, i codini lo bestemmiarono, ma tutti lo lessero, e in brev'ora gli esemplari si trovarono esauriti. A seconda del modo rispettivo di vedere, chi ce ne fece le congratulazioni, chi le querele; il *Costituzionale Subalpino* si tacque, e il *Risorgimento* ci fece una risposta che move a compassione; ma il ministero non sapendo che rispondere, ci denunciò ai tribunali.

Ecco il mandato di comparizione:

MANDATO DI COMPARIZIONE.

Noi cavaliere Luigi Salvi giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione in questa città sedente.

Vista l'istanza del pubblico ministero in data d'oggi.

Mandiamo al primo usciere o messo richiesto di citare ed assegnare come si citano e si assegnano li nominati A. BIANCHI-GIOVINI *direttore* del giornale *l'Opinione*, e G. ROMBALDO *gerente* dello stesso giornale residenti in questa dominante a comparire personalmente avanti noi e nel nostro ufficio tenuto nel palazzo di detto tribunale contrada della Consolata porta nº 1 alle nove antimeridiane del terzo giorno successivo all'intimazione del presente mandato per essere interrogati sui fatti e circostanze relativi alle loro ascritte imputazioni.

1º Di offesa alla sacra persona del Re attribuendogli qualità dirette ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro del medesimo.

2º Di aver fatto risalire alla sacra persona del Re il biasimo e la risponsabilità degli atti del suo governo.

3º di avere istigato i Lombardo-Veneti a rompere l'unione stabilita colle leggi delli 11 e 27 luglio ultimo (Regii Editti nº 747 750 e 751) ed eccitate provincie che costituiscono parte integrante di questi regii stati a separarsene ed a liberarsi da questo governo per formare un altro stato e darsi ad un altro governo, e ciò mediante inserzione di un articolo nel giornale *dell'Opinione* al nº 240 di cui sono direttori e gerenti in data undici corrente mese, intitolato *Bisogna finirla* — principiante colle parole *Dopo quattro giorni la Camera dei Deputati*, — e finienti con quelle — *Noi siamo italiani e vogliamo essere italiani.* —

Con diffidamento ai detti A. BIANCHI-GIOVINI, e G. ROMBALDO, che non comparendo nel termine come sovra loro prefisso verrà immediatamente contro di essi spiccato mandato di cattura a mente dell'art. 175 del codice di procedura criminale.

Torino, il quattordici novembre 1848, all'originale sottoscritti:

SALVI *Giudice istruttore* e manualmente
F. AUDISIO *sost. Segretario.*

Ho significato io usciere infrascritto il sovra esteso mandato di comparizione all'ivi nominato signor A. BIANCHI-GIOVINI *direttore* del giornale *L'Opinione* citandolo in consimil tempo ed assegnandolo si e come in detto mandato contiensi, il tutto in persona sua propria, ad esclusione d'ignoranza

In data delli quindici novembre 1848.

PISTONE MICHELE *Usciere di Prefettura.*

Noi respingiamo le due prime accuse come insussistenti ed assurde, smentite costantemente dal nostro giornale, e contrarie al tenore dello stesso foglio che si volle incriminare.

Quanto alla terza ci spiegheremo a tempo opportuno. Intanto ci basti dire, che queste accuse sono un nuovo documento della povertà di spirito del ministero: infatti mettere in accusa il giornale che ha più credito, più lettori, più aderenti, e che è stimato non meno per la sua libertà che per la sua imparzialità ed il suo rispetto all'ordine ed alle leggi, non è far prova di molto giudizio: o se il ministero ha creduto d'intimidirci, dà segno di non conoscer noi; e se ha creduto d'imporne al pubblico, dà segno di non conoscere sè stesso.

In un successivo articolo noi dimostreremo a tutta evidenza, che il ministero medesimo è precisamente reo di tutte le accuse che imputa a noi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi pel ministero fu trista giornata. Inspirato ben peggio dell'altre volte dal suo mal genio, volle bravare fino alla stravaganza la pazienza de' suoi e fu scavalcato terribilmente. Eh! il fumo dell'incenso che gli venne miseramente bruciato in sull'altare, la famosa notte delli 10 gli ha dato su pel naso. La camera, alla cui maggioranza forse pesa amaramente la memoria della nefasta legge del 2 agosto, sentiva dovere di abrogarla solennemente, affinchè il paese non abbia pur l'ombra di sospetto che vi si possa ricorrere altra volta. Il ministero che sa come in nome di essa abbia dominato i suoi più bei tempi, non voleva saperne di *abrogazione* e per eccesso di buona fede esigeva che si stesse cheti al suo *riconoscere* che cessati erano i suoi effetti. Quindi una baruffa di casa del diavolo; i nostri grand' uomini del gabinetto si fecero piccin piccini, s'ebbero busse da non dirsi, e al fin del giuoco si rimasero con *quattordici voti ! ! !* Noi ci arrestiamo a notar la cosa, perchè la parla ben chiaramente di per sè; nè vogliamo, come certe fanfare della capitale, inebbriarci di un trionfo che nulla consolazione ci lascia ma ci innalza anzi nel doloroso pensiero che in sì meschine mani stia la pubblica cosa. Per un momento quasi ci facemmo a credere che parte di essi, collo strafalcione d'oggi, si volesse aprir una via per uscirne una volta di quel labirinto, dov'è capitata ben male; ma ripensando certi antecedenti, non possiamo assolutamente persuaderci di tanta generosità.

L'incidente più importante della tornata non era però questo. Ben più profonda e solenne memoria n'abbiamo riportato dalla grave interpellanza del nuovo deputato d'Arona. Era il cuore lacerato del Lombardo, che davanti alle recenti spogliazioni di quello sgherano che tiene oppressa la patria sua, mandava un grido di esecrazione, un grido disperato che veniva a dire a quel potere inerte che ci regge quanto noi con tutte le forze dell'anima andiamo da lungo tempo ripetendo. « Badate, o signori ministri, veniva a dire, che la disperazione va guadagnando i cuori, che la diplomazia gira e rigira, che infine procedendo così andiamo incontro a ben tristo avvenire ». E a quella voce tremula per profonda commozione non potemmo non ripensare a quelle nostre parole che ci si vorrebbe ricacciare in gola colla minaccia di un severo giudicio.

Il ministero rispose al Mauri che per quanto stava in sua mano, per quanto la sua voce potesse presso i rappresentanti delle potenze mediatrici, s'era adoperato perchè irrita ne' suoi effetti tornasse la nuova ferocia del feld-maresciallo Ma quando la sua parola l'avremmo desiderata ardente come quella che viene da un'anima esulcerata, franca come quella che sgorga da una coscienza sicura, non riescì che quel pallido suono che dice, e non dice, e non lascia traccia di sorta.

Benchè non nuova tornasse la narrazione di Mauri, il dolore era nel cuore e sul viso d'ognuno, nè si dissipò alle spiegazioni di Pinelli. Quindi a turbarlo non avremmo voluto intendere quegli amari rimproveri lanciati da Brofferio contro la consulta lombarda. Debole e sconsigliata, è vero, in faccia ai vivi bisogni dei suoi rappresentanti essa si comportò in sulle prime paurosamente; e noi non mancammo in allora di fargliene carico: ma rianimata di poi ed eccitata dalle slealtà del gabinetto piemontese niuno può ignorare quanto disse coraggiosamente e quanto fece. I rimbrotti di Brofferio ne parvero quindi per una parte ingiusti, mentre per l'altra, riguardando la solennità del momento, erano affatto inopportuni. E per poco noi non ci facciamo a credere che essi tornassero accetti a quel ministero, che della consulta fece sempre così tristo giuoco.

Quando i *moderatissimi* non san più come ribattere le ragioni e gli argomenti addotti dall'opposizione, quando i giornalisti pagati un tanto per linea non san come comporre un *primo Torino* ricorrono al solito frasario, e regalano a quanti hanno il torto di non pensare come i loro padroni il titolo di *esagerati*, di *uomini senza idee*, li accusano di lasciarsi guidar dalla passione senza tener conto del raziocinio, gridano che il linguaggio degli avversarii è un gergo da poeta, non un ragionamento da uomo politico e dopo aver chiaccherato per mezz'ora su questo tono, od empiute due colonne del loro giornale con tali originalissime idee, riposano come Dio il settimo giorno dopo la creazione, credendo di aver per lo meno salvato il Campidoglio, e ridotto al silenzio i loro oppugnatori. Se noi fossimo in tempi ordinarii non ci cureremmo di ribatter le accuse che dalla tribuna parlamentare e dai giornali venduti ci si lanciano contro, perocchè il pubblico buon senso non mancherebbe di presto aver nel conto che meritano così miserabili sofismi, ma pur troppo noi ci troviamo in gravissime circostanze, un partito municipalista ed anco in parte illiberale si trova al potere ed è necessario smascherare una volta finalmente cotesti falsi patriotti che sotto pomposo velo di frasi celano una meravigliosa povertà di idee, ed un'assoluta mancanza di ogni generoso sentire.

Le opere non le ciance fanno conoscere gli uomini, or in due mesi di dittatura che cosa ha fatto quel meraviglioso ministero formato per indietro di politici secondo il cuor vostro, o partitanti della moderazione, del dubbio della paura? I poteri straordinarii confertigli per salvare la patria come vennero posti in opera dai Pinelli, dai Revel e compagnia? L'unica cosa che essi seppero attuare fu di combattere contro il voto del popolo che non li voleva a reggere la pubblica cosa, fu di perdurare con un animo e con una costanza degna di miglior causa, al potere in faccia al pubblico malcontento ed alla pubblica animadversione. Ma del resto che cosa hanno fatto *questi uomini pratici, questi politici consumati, questi ministri modello* che giusta il frasario del *Costituzionale Subalpino* dovevano correggere e riparare le mancanze dei passati rettori? Nulla, nulla, nulla che rispondesse alle necessità dei tempi, alle esigenze del momento. Si trattava di animare il popolo a pro' della santa causa? Il ministero stette muto come un pesce e quasi per deridere le miserie di innumerevoli famiglie che avevano alla guerra i lor cari invece di distribuir il milione di lire loro assegnato dopo due mesi di silenzio promette con una circolare di farlo........ probabilmente quando ci troverà il suo comodo. Si trattava di organizzare i Lombardi per poterli quandochessia gittare oltre il Ticino? Come queste truppe siano sinqui state governate, i lettori del nostro foglio non han d'uopo lo ripetiamo. Dovevasi mostrare liberalità di procedere e larghezza di governo per far nascere nei popoli confidenza ed amore verso il trono costituzionale? I fatti di Genova, la cacciata illegale del De Boni, il suo ritorno malgrado il contrario volere del ministero provano abbastanza come questi sia prepotente, quando crede di aver che fare con un debole, e come sia vigliacco in faccia alla forza per guisa da non esitare a far gitto della propria dignità. E quanto alla mobilizzazione della milizia nazionale? Basti leggere l'elenco degli ufficiali superiori che furono dati alla guardia cittadina mobile, e, fatte le debite eccezioni, molti di questi brillano talmente per ignoranza di quanto si appartiene all'arte militare che devesi proprio dire esser questa una mistificazione da porre a mazzo con tutte le altre. Era necessario un imprestito per sopperire all'esausto erario? Le fortune mediocri che già avevano contribuito volontariamente ai bisogni della nazione siano di nuovo colpite, ma si usi riguardo alle ricche proprietà. Come dice un onorevole deputato: si taglieggiò il pane del povero, ma i cavalli del ricco proprietario ebbe la solita misura d'avena. Così se i piccoli possidenti si disgustano e prendono in uggia la santa causa italiana, tanto meglio, minore sarà il numero di coloro che vogliono la guerra, ed il ministero potrà agevolmente imporci qual pace più gli attalenti.

Invece di rianimare l'esercito, infondergli coraggio, ristabilir la disciplina, togliere le cause di malcontento, che cosa operarono i nostri grand'uomini di stato? S'interroghino i pubblici fogli, si ascoltino le confessioni del ministero medesimo, ed emerge una troppo dolorosa ve-

rità, che anco in questa parte non si è convenientemente provveduto. Un ministro osò dire in pien parlamento che non inviò a casa le ultime due classi di riserva, chiamando sotto le armi un nuovo contingente, perchè troppo ostile essendogli la pubblica opinione, avrebbe malamente interpretato un tale suo atto. Ma in tal caso, se agivasi lealmente, perchè non convocare le camere, e dal voto dei rappresentanti del popolo invocare ed ottenere quella forza e quel coraggio che erano necessarii a condurre in così tempestoso mare al porto la nave dello stato? Questa era cosa troppo costituzionale, ed avrebbe rubato ai ministri troppo tempo, invece adducendo un cavillo di cui arrosirebbe il più novizzo dei procuratori, S. E. Pinelli prorogò per un mese ancora il parlamento, per riuscir poi a confessare che dopo due mesi e mezzo, in cui potè far quel che credeva più opportuno al comun bene, era impossibile ricominciar la guerra.

E sono i fogli venduti al partito di costoro, e sono uomini che ne sostengono le opinioni quelli che osano battezzar i loro corifei per uomini pratici, per politici assennati, e regalar agli oppositori l'epiteto di poeti, di passionati, di esagerati? State pur certi che mai invidieremo i profondi concetti e le alte opere dei vostri amici; state pur certi che non diremo mai loro che vadano le cose attraverso il prisma della fantasia ed agiscano da poeti. No, perocchè i poeti sentano fremersi in cuore l'amor della patria, il sentimento dell'onore nazionale e tutti i più generosi affetti che a voi furono sempre sconosciuti.

Lasciate, o Ministri, lasciate per Dio un posto dove voi non potete stare senza trarre a rovina la nazione; molti di voi sono probi ed onorati cittadini, ed alcuni in tempi dolorosi si acquistarono una bella fama; or non vogliate ostinarvi a ritenere un portafoglio che già vi sfugge, ed a perdere con la vostra ostinazione la causa italiana. Questa si trova a tale ridotta che senza straordinarie ed energiche misure non può trionfare. Or se voi non credete di ricorrere a' mezzi estremi, dopo che avete già fatto prova come i vostri provvedimenti sieno inefficaci e minori della gravità delle circostanze, non fateci più oltre perdere un tempo prezioso a danno, non in fin dei conti della causa popolare, poichè questa non cadrà più, ma sì di quel trono, intorno a cui sentiamo pur bisogno di stringerci, di quella dinastia, a cui ne lega pure qualche cara rimembranza.

Leggiamo nel *National*:

In una corrispondenza del *Times*, sotto la data del 27 novembre, si trovano alcuni particolari importanti a raccogliersi sui rapporti del nostro governo con quello di Napoli. Vi si dice che la pubblicazione della corrispondenza diplomatica scambiata tra Napier, de Rayneval ed il ministro Cariati, è stata argomento di spiegazioni ben vive. Il principe Cariati dichiarò di non aver dato comunicazione di sorta a veruno dei dispacci da lui ricevuti; e 'l corrispondente del *Times* conferma questa dichiarazione affermando di dovere la copia dei dispacci in questione (copia d' altronde esattissima) *a mezzi che non gli verranno meno giammai*. Questi mezzi non è gran fatto difficile indovinare quali sieno, com' è poco delicato il farne uso e 'l confessarlo così nettamente.

Noi non sappiamo se egli è per la medesima via che lo stesso corrispondente si procurò i particolari d'una conferenza cui afferma essere avvenuta fra il ministro degli affari esteri ed il sig. de Ludolff. Ecco in qual modo e da esso riferita, e noi riportandola gliene lasciamo la responsabilità tutta intera.

Il sig. de Ludolff dopo avere insistito sul danaro che recava al re di Napoli il mantenimento dello *statu quo* in Sicilia entrò risolutamente nella quistione di diritto e disse che, sui trattati del 1815, l'intervento delle due potenze non poteva giustificarsi.

Siffatta osservazione chiamò una risposta vivissima per parte della repubblica, che pregò il sig. Ludolff a volerci ricordare, che la rivoluzione del 1830 era nata da questi medesimi trattati, e che si poteva riferire alla medesima causa tutta l'azione democratica del nostro tempo.

Il sig. Ludolff escì allora dalla questione, e manifestò che il principale desiderio del suo reale signore era di ottenere una dichiarazione dal governo repubblicano, che la Francia non cercherebbe a separare la Sicilia dal regno di Napoli.

Dietro ciò, il sig. Bastide replicò che egli senza alcun ostacolo poteva dichiarare officialmente, che la Francia non aveva interesse a questa separazione, e non pensava a provocarla.

Sopra questa base si stabilì la questione, e vennero discusse le condizioni di un accomodamento. Ma il progetto avanzato dal sig. Bastide non parve poter condurre ad una conciliazione. Il conte Ludolff lo riguardò subito (ed il governo napoletano fu poi del medesimo avviso) come affatto incompatibile colla surriferita dichiarazione.

Diffatti il sig. Bastide stabiliva che i Siciliani avessero diritto non solo ad un' amministrazione di loro scielta, ma eziandio alla formazione di un' armata capace di difenderla; e che il potere materiale del re in quest' isola, unita a' suoi Stati, doveva limitarsi alla presenza di un viceré.

Mi si dice, continua il corrispondente del *Times*, che queste condizioni saranno positivamente respinte dal re. — Perciò s'attende colla più viva impazienza l'arrivo del signor Temple, che deve recare (a quanto si crede) le istruzioni di lord Palmerston, e troverà un mezzo termine soddisfacente per il re di Napoli, e gli insorti di Sicilia.

Secondo la mia opinione quest' affare sarà regolato sopra le traccie segnate da lord Minto, e le regole imposte alle parti contendenti dall' influenza delle flotte combinate. Se i nostri vascelli dovessero stringere col blocco Napoli o Palermo, il sig. Temple sarebbe da gran tempo arrivato. L'ancoraggio della baia di Napoli non è opportuno nella stagione cattiva, ed i due ammiragli desiderano migliori quartieri pe' loro vascelli.

Ammettendo con tutta riserva l'autenticità di questi dettagli, e supponendo che il corrispondente inglese, che trovasi sul luogo, sia esattamente informato della situazione delle cose, noi non dissimuleremo il nostro timore, che i vascelli richiamati troppo presto non abbiano a privare la Sicilia di quella protezione di cui ha bisogno, e non si trovino pronti a prestarle quelle misure coercitive, di cui la lettera del *Times* fa prevedere la necessità.

Speriamo che un tale progetto non sarà stato abbracciato che dopo l'accettazione definitiva di un accomodamento conveniente.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 9 *novembre*. L'assemblea, prima di riprendere il fastidioso esame del budget rettificato, discusse due progetti di urgenza. Trattavasi d'un credito di 9 milioni da farsi per soccorrere gl'indigenti ed i bisognosi del dipartimento della Senna, e principalmente in Parigi.

Malgrado i sintomi favorevoli manifestatisi da qualche tempo, il numero della popolazione indigente ha tuttora spaventevoli proporzioni. Nella sola Parigi sono soccorsi 292 mila individui, unendovi quelli de' circondari di Sceaux e di S. Dionisio se ne contano circa 263 mila, e si ha motivo di credere che pei rigori della cattiva stagione, e l'interruzione de' lavori che ne segue, questo numero aumenterà fino a 300 mila. Siffatto progetto fu censurato da alcuni in cui predominerà il sentimento municipale, ma l'assemblea non badò a quelle censure e lo adottò ad una grande maggioranza.

L'altro progetto di legge tendente ad aprire il credito d'un milione per soccorrere le comuni rurali ebbe per difensore il suo stesso autore, il quale asseverò che per guarire la Francia del pauperismo, non ci vuol l'elemosina, nè medicina omeopatica, ma medicina curativa. L'uditorio si mostrò però assai poco convinto dalle sue ragioni. Sainte-Beuve de l'Oise che successe al signor Ceyras, disse alquante parole un po' dure e spiacevoli a' parigini, attribuendo alla paura i sussidi, a parer suo, ingiustamente accordati a' poveri della capitale.

Ferdinando de Lasteyrie protestò altamente contro l'antagonismo che si vuol stabilire fra Parigi ed i dipartimenti.

Venne poscia l'esame del budget e quasi tutti i capitali di quello degli affari esteri furono votati dopo breve e meschina discussione.

Cinquantasei rappresentanti che costituiscono il partito della *Montagna* e la riunione Taitbout pubblicarono una dichiarazione al popolo, in cui esposero i principii che presero per regola e norma nell'adempimento del loro mandato. In esso sono sviluppati parecchi assiomi politici, da qualunque francese che abbia fior di senno approvati ed ammessi, e i montanari vi aggiunsero le loro dottrine speciali, le quali benchè esposte con una certa moderazione insolita a loro, non lasciano tuttavia di agitare gli animi e dividere i pareri. Essi vogliono il diritto al lavoro, la liberazione e l'indipendenza de' proletari, la soddisfazione di tutti i bisogni legittimi e la ricognizione di tutti i diritti violati. Vogliono por fine all'infame servitù dell' povero, vogliono istituzioni di credito, di previdenza e di mutua assistenza, alleggerire di più di 400 milioni d'imposizione, l'operario, il piccolo proprietario ed il mercante, aggravando il ricco di enormi imposte. Secondo il sistema progressivo.

Essi vanno infine orgogliosi di nutrire un odio *virtuoso* contro tutti i privilegi e tutte le aristocrazie.

Questo sunto basterà a dare a' lettori un'idea del falso ed inapplicabile sistema adottato da' Montanari i quali ora risuscitano e spandono certe teoriche a nome di cui il fratello si armò contro il fratello e le vie di Parigi furono, in giugno, tinte di sangue cittadino.

Il partito della Montagna si stringe intorno a Ledru-Rollin e proclamò la sua candidatura alla presidenza della repubblica. La *Réforme*, giornale officiale della fazione dell'estrema sinistra, raccomanda l'illustre oratore, l'ardente difensore della democrazia, come l'unico che possa tener in freno i reazionari, che combatteranno a tutta possa la sua elezione.

Onde paralizzare gli sforzi de' seguaci della repubblica rossa, è necessario che i moderati si uniscano e non disperdano i loro voti. Ciò fu assai bene compreso dal maresciallo Bugeaud, che pubblicò una dichiarazione, nella quale avverte i suoi fautori ed amici, che ei crede giovevole al paese di lasciar di concorrere alla presidenza e di rinunciare all'alto onore, con cui volevano coronare la sua lunga carriera militare e politica.

Il dibattimento insorto ieri fra il sig. Lherbette e Marie ministro della giustizia, trasse il sig. Bethmont, rappresentante dimissionario a rifiutare l'impiego di primo presidente della corte di appello di Parigi. I giornali riproducono oggi una sua lettera al ministro della giustizia, nella quale annuncia questa sua determinazione.

L'imposta de' 45 centesimi cagiona tuttora in molte comuni serie turbolenze, e sovente si dovè ricorrere alla forza armata per sostenere i percettori delle contribuzioni. Ora il ministero spedì delle istruzioni a' generali comandanti le divisioni militari, lor prescrivendo di non mandar più de' sott' ufficiali nè soldati a carico di coloro che non pagano le contribuzioni.

Quelle istruzioni proibiscono pure di valersi di militari isolati, tanto per recare i bollettini colle guide in casa de' contribuenti, quanto per accompagnare gli agenti delle finanze.

Le truppe non debbono agire che a' forti distaccamenti, onde farsi rispettare.

I lavori cominciati sulla piazza della Concordia per la promulgazione della costituzione, si proseguono con meravigliosa celerità. Il consiglio de' ministri decise di promulgare in questa circostanza un'amnistia pei delitti delle guardie nazionali e degli ufficiali de' boschi. Vi saranno pure alcune grazie e riduzioni di pena pei condannati civili. Il decreto verrà promulgato nel *Moniteur* il giorno della festa.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 7 *novembre*. — Da alcun tempo non si sanno da questo paese nuove politiche di gran momento: sembra che ognuno voglia riposarsi dopo le sessioni del parlamento.

Un lieve caso venne a rompere la monotonia di questi giorni. Sir Robert Peel che nel 1846 aveva lasciato il ministero, vi è nuovamente chiamato per la morte di lord Bentink insieme al figlio di lord Stanley per stringere un'alleanza quelli dei partiti conservatore protezionista e peelista. Sebbene lord Stanley abbia già dichiarato d'accettare per suo figlio, Robert Peel assicurò espressamente di non avere alcuna voglia di tornare al potere, e che lo rifiuterebbe se non ne venisse richiesto da un ordine espresso della regina.

SPAGNA.

— L'*International* di Baiona del nove novembre enumera i vantaggi riportati dalle truppe della regina negli scontri colle bande dei faziosi che impestano il paese; ma essi non sono di gran momento nè tali da promettere che la Spagna divenga tosto tranquilla. Il comandante Barrera il di lui luogotenente Altamira che erano alla testa di quella banda centralista che venne fatta prigione ultimamente nei contorni di Figueras vennero fucilati sulle mura del forte di San Fernando. Barrera non potendo camminare per una ferita toccatagli fu portato in lettiga al luogo del supplizio che egli incontrò coraggiosamente.

Il *Memorial des Pyrenées* adduce parecchi fatti i quali danno a temere che sia imminente il tentativo di una sollevazione carlista repubblicana. Sulle frontiere si fanno compere di cavalli, si radunano armi si fabbricano selle, portamantelli e cartuccie: E finalmente piccole truppe di emigrati si raccolgono nei borghi di confine o passano la frontiera.

ILLIRIA.

TRIESTE — 10 *novembre*. — Più volte abbiamo parlato della immensa penuria di denaro effettivo che tiene in agitazione questa città, non ha guari tanto florida, e che prova in pari tempo le disastrose condizioni in cui trovasi la banca nazionale di Vienna, di cui quella di Trieste non è che una figlia. Ora a migliore conferma delle nostre asserzioni, ricopriamo qui appresso un documento ufficiale, pubblicato dall'ufficiale *Osservatore Triestino*.

IL COMITATO DI SICUREZZA

Ai commercianti, capitalisti, e possidenti di Trieste

La penuria di numerario va ognora crescendo, non solo nella pubblica circolazione, ma eziandio nelle fonti che sopperiscono al minuto cambio delle note di banca, la situazione della capitale rende impossibile per il momento ogni invio di contante dalla banca nazionale a questa sua cassa, ed il fondo di monete di argento nello scorso mese di agosto somministrato da parecchi benemeriti negozianti e corporazioni è prossimo ad esaurirsi.

Le misure adottate dal comitato di sicurezza produssero effetti salutari, e varranno certo a ritardare la cessazione del piccolo cambio, ma se questa cessazione dovesse sventuratamente succedere, trarrebbe seco fatali conseguenze per l'intiera popolazione; ed incombe perciò al comitato di adoperare ogni sforzo a prevenirla.

L'unico mezzo per conseguire lo scopo si è di raccogliere altra vistosa somma di moneta d'argento, col duplice intendimento di creare un rappresentativo delle monete erose, la di cui scarsezza è sorgente di sommi imbarazzi e di assicurare lo scambio delle piccole note di banca, anche pello sgraziato caso che dovesse prolungarsi la impossibilità di ritirarre sussidii della banca nazionale.

Il comitato di sicurezza si rivolge pertanto alli signori commercianti, capitalisti e possidenti di questa città, facendo fervido appello alla loro esperimentata filantropia, al loro ottimo civismo, onde ogni uno di essi, in ragione delle proprie facoltà, cooperi a questo indispensabile provvedimento col versare quanto più potrà in monete da venti carantani verso l'equivalente importo in note di banca, nella cassa della spettabile deputazione di borsa, la quale, sempre pronta a promuovere il pubblico ben essere, si compiace di prestarsi all'effetto.

Il comitato nutre fondata lusinga che tutti si faranno sacro dovere di corrispondere con patriottico zelo ad un invito che è di tanto interesse, e che quelli stessi, i quali a norma dell'elenco qui unito, contribuirono alla formazione del primo fondo, porgeranno con nuovo dono, novella prova del loro generosi sentimenti.

Trieste 20 ottobre 1848.

Seguono le firme.

PRUSSIA.

BERLINO. — 6 *novembre*. — La crisi ministeriale tiene gli animi tuttora sospesi a Berlino. Il generale Brandeburgo, sebbene andasse accortamente spargendo la voce che voleva rinunciare alla formazione del gabinetto, si dà attorno per trovare i ministri che gli fanno di bisogno. Con tutto ciò nemanco i suoi amici vogliono da esso accettare un portafoglio. Il suo impaccio giunse a tale punto d'esclamare un giorno co' suoi amici, « s' io trovassi due ministri mi presenterei con essi alle camere. »

Un ministero scelto nel seno dell'assemblea sotto la presidenza del conte di Brandebourg non è possibile, ma il re lo vedrebbe assai di buon occhio, perchè smembrando i principii democratici dei deputati, vorrebbe che nessuno di essi ne facesse parte. D'altronde lo stato del paese è troppo grave e l'impazienza della camera troppo grande perchè la corte possa continuare impunemente a giuocar questo giuoco.

Il radicalismo, minaccia dovunque ed è presto ad irrompere, e l'antagonismo dell' assemblea di Berlino col potere centrale di Francoforte si va facendo di giorno in giorno più aperto.

L'assemblea di Berlino pare quasi in corpo determinata a resistere alle pretese del parlamento tedesco per ciò che risguarda la monarchia prussiana. Correva anzi la voce che il governo prussiano facesse difficoltà a sottomettersi alla decisione del potere centrale che toglie agli stati tedeschi la facoltà di accreditare ambasciadori che dimorino all'estero, del pari che di riceverne.

Questi contrasti accrescono gli imbarazzi della Prussia e loro sembra che possa essere sì facilmente superato da ambe le parti dall'istante che il potere centrale di Francoforte, ad onta di quanto era già stato deciso nell' assemblea di Berlino, decretò una demarcazione di confini tra la Prussia e il granducato di Posen.

DALMAZIA.

ZAGABRIA. — 2 *novembre* — Su questo momento ci pervengono da fonte sicura le seguenti notizie: la leva in massa procede in Slavonia, ed i Magiari si ritirano dalla fortezza di Essek.

Bukovar è stata presa dai Serbi nella notte del 28 al 29 ottobre, e pella massima parte incendiata.

Si spera, che il partito dei Maggiari il quale ha recato tanti mali nella Slavonia e Sirmia, andrà fra breve incontro al suo meritato destino.

(*Gazz. di Zara*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Il giornale uffiziale napolitano di lunedì fastosamente riporta la presa di 14 individui (uno ucciso) che dice addetti al brigantaggio in Calabria, e che uniti a quelli antecedentemente sottratti si ha la somma di 150. « S. E., conchiude l'*onorevole* giornale, il ministro segretario di stato dell'interno non lascia intanto d'informarsi dall'intendente intorno coloro che più si sono segnalati in tali servigi, a fin di esserne rimunerati a seconda del loro merito ». Sentiremo quindi il regalo delle solite medaglie. Così un governo promotore di tutti gli sconcerti delle Calabrie sa esser ipocrita! Oh qual cittadino napolitano, che senta amor di patria, vorrà far mostra d'una medaglia avuta dal bombardatore e confondersi co' tristi e con gli sgherri! L'onor solo che rimane a' Napolitani è di essere perseguitati o oscuri.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 10 *novembre*. — Difficil sarebbe dipingere in questi momenti lo stato della capitale. Incertezza, esitanza, agitazione e aspettativa di migliori cose sono gli elementi, le speranze, i dolori della vita attuale. Provvidenze per altro non se ne prendono di alcuna guisa. Nè dal governo, nè dal popolo. L'esempio delle Romagne che chiedono armi nuovamente stimola il cuor generoso dei nostri; ma finora non si formulano i mezzi, non si pensa ai bisogni della patria.

V' è chi confida nell'apertura delle camere, e noi ieri lo dicemmo, giusta e santa è quella fiducia.

— Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale delle Sicilie, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un governo solido, e costituirsi in repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'isola.

— Nel ministero che cuopre gli atti del governo non sappiamo ancora qual risposta voglia darsi ai Bolognesi che chiedono, secondo quello che pubblicammo nell'antecedente numero, di poter organizzarsi in legioni volontarie, per recarsi a Venezia, e Dio voglia che i loro voti siano esauditi! (*Speranza*).

— Ci viene riferito che il ministro Rossi risoluto di non ingerirsi affatto nella questione della indipendenza italiana, e, conoscendo l' impossibilità di tenere il ministero senza occuparsene, abbia manifestato la intenzione di dimettersi. Fin qui il S. Padre non gli avrebbe dato una risposta decisiva.

REMINISCENZE BIOGRAFICHE — Pellegrino Rossi fu sempre lodato e ammirato in cattedra; testimonio Bologna, Ginevra, Parigi. Pellegrino Rossi non lo fu egualmente quando entrò in azione; testimonio Bologna dove fu 13 giorni o poco più commissario civile di Gioacchino Murat, testimonio la Svizzera che non accettò il patto federale dettato da lui, testimonio la Francia che non vide la soppressione dei gesuiti da lui inutilmente trattata in Roma. Ora Pellegrino Rossi come ministro dell' interno delle finanze e della polizia ha tre diversi rami d'azione. In quale di questi si è mostrato abile. fin qui? al pubblico l'ardua sentenza. (*Contemporaneo*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta ad un'ora e mezza pomeridiana.

Il segretario Arnulfo — legge il processo verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Il segretario Cassinis — legge un sunto delle petizioni. Una petizione tendente a invalidare la nomina a deputato dell'intendente Rocca viene mandata ad inserire nel verbale.

Il dep. Valvassore — chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute, che viene accordato dalla camera.

Il dep. Rota — essendo stato eletto, contemporaneamente da due collegi, dà la sua opzione a quello di Santhià, onde rimane vacante quello di Genova.

I dep. Berchet e Antonelli — nuovamente eletti prestano il loro giuramento d'uso.

Il deput. Scofferi — riferisce sulla nomina di Giacinto Salvi a deputato di Varzi, che viene accettata dalla camera.

Ravina — riferisce una petizione della città di Savona acciò quel porto venga restaurato a spese dello Stato non potendo quella città sopperirvi del proprio. Il relatore dimostrando l'importanza di quel porto e di quella città per l'importazione e l'esportazione che viene agevolata dalle numerose strade che da quella città conducono nel cuor del Piemonte, opina che la petizione in discorso debba essere trasmessa al ministero di guerra o di finanza con speciale raccomandazione.

Il voto del relatore è approvato dalla camera.

Il dep. Guglianetti — riferisce il rapporto della commissione che ha esaminato il progetto di legge di polizia presentato dal ministro dell'interno. Considerando che il progetto di legge in discorso contiene disposizioni odiose, dure e non abbastanza efficaci; che potrebbe ottenersi lo stesso effetto con una legge sul vagabondaggio presentata da un ministero antecedente; che i poteri eccezionali accordati al ministero e dei quali ha usato con bastante larghezza, gli davano facoltà di provvedere in quel tempo agli inconvenienti cui ora si vuole ovviare, e il non averlo fatto dimostra la mancanza d'urgenza; finalmente che la prima parola diretta ai profughi non gli sia di diffidenza, presenta il progetto di legge come venne riformato dalla commissione.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

È data facoltà agl' Italiani appartenenti alle provincie unite allo stato e che si trovano nel medesimo, di arruolarsi nell' esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata, qualora siano atti al servizio militare e dell'età dai diciotto ai quarant'anni.

Art. 2.

Quelli tra essi che, mancando di mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruolarsi, riceveranno dal governo dietro loro richiesta una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età, i cui padre o madre con essi conviventi, godano già del predetto assegnamento.

Tali sovvenzioni saranno distribuite nei luoghi che dal governo verranno assegnati, dove coloro che ne approfittano dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3

Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall' art. 2 è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila.

Galvagno — dichiara, che avendo avuto parte della commissione, non ricorda che la medesima abbia espresso idee che disapprovavano il progetto di legge del ministero.

Sineo — soggiunge di aver prestata somma attenzione al rapporto del relatore e non aver trovato in esso pur una parola che non esprimesse il pensiero della commissione di cui faceva parte.

Messa ai voti le conclusioni della commissione esse sono adottate dalla camera.

Ferraris — legge il rapporto sopra la petizione dei figli dei soldati di giustizia coi quali essi domandano di essere pareggiati agli altri cittadini nell'esercizio dei diritti civili e conclude che siffatta petizione venga mandata al ministero dell'interno.

Il ministro Merlo — espone essersi in parte già provveduto alle domande esposte nella petizione.

Il ministro Pinelli — riferisce che alcuni individui appartenenti a questa classe ebbero già facoltà di arruolarsi nella milizia.

Sineo — esprime il desiderio che questo atto di giustizia sia fatto pubblicamente e con un apposito progetto di legge adducendo l'esempio di quello che venne fatto a questo proposito per quelli che non professavano la religione cattolica.

Galvagni — appoggia la proposizione di Sineo.

Pinelli — osserva che facendosi a questo proposito una apposita legge potrebbe credersi che venisse posto in dubbio lo statuto il quale guarentisce espressamente che tutti i cittadini godono dell'eguaglianza dei diritti civili.

Guglianetti — osserva che la legge essendo dichiarativa non scemerebbe punto efficacia allo statuto.

Sineo — soggiunge che essendosi riconosciuto necessario già in altro consimile caso di dichiarare espressamente lo statuto debbasi farlo ancor questa volta.

La camera adotta le conclusioni del relatore e la petizione viene rimandata al ministero.

Ravina — riferisce due petizioni risguardanti la costituente: avendo la camera già deliberato a questo proposito opina che si passi all'ordine del giorno.

Riferisce egualmente una petizione di Michele Candelabri di Torino, con cui viene chiesto che si tolgano i due obici che stanno sotto l'atrio del palazzo madama, e vota che la petizione venga mandata al ministero dell'interno.

Vesme — osserva che quei cannoni non hanno alcuna significanza che sono quasi come una bandiera, e che finalmente si tengono in tutte le città.

Ravina — osserva come in paesi liberi, in Germania in Francia, in Inghilterra non abbia mai avvertito siffatto costume e sull'osservazione del ministero della guerra che a Parigi attualmente ci sono, dice che egli spera che la città di Torino non sia in istato d'assedio.

Sul voto del relatore la camera approva che la petizione in discorso venga rimandata al ministero dell' interno e della guerra.

Buffa — riferisce una petizione che invoca alcuni provvedimenti per migliorar l'amministrazione della giustizia, e opina che venga mandata al ministro guardasigilli.

Pescatore — osservò che tutto questo ramo abbisogna di grandi riforme, e vorrebbe che la petizione fosse rimandata all'epoca in cui venisse presentato il progetto di un codice di procedura civile.

Sclopis — si unisce al deputato Pescatore nel riconoscere la necessità di una completa riorganizzazione di un amministrazione giudiziaria.

Bixio Osserva che dovendo per mezzo della pace o della guerra essere tosto costituito il regno dell'alta Italia, in cui nuovi popoli s'aggiungeranno a quello di Piemonte è necessario di consultarne i bisogni prima di promulgare un codice di leggi. Però fa voto, onde a proposito della petizione in discorso, ci passi all'ordine del giorno.

Pinelli — appoggia la relazione della commissione per che la petizione venga passata al ministero, acciò esso possa giovarsi dei lumi che possono essergli porti da essa.

Sclopis — insiste sulle sue proposizioni.

La proposta della commissione è messa ai voti ed adottata dalla camera.

Una petizione degli abitanti di Stupiniggi presentata da 151 sottoscritti domanda che sia abolita la caccia riservata adducendo i danni che derivano alla coltura dai daini che fuggono dal parco.

Pinelli — espone come siansi già presentate ai tribunali molte domande per risarcimenti di danari, e il ministero vi abbia già provveduto.

Il relatore appoggiato al voto della commissione, domanda che questo diritto contrario al regime costituzionale venga solennemente abolito, e la camera approva il voto della commissione.

Il relatore del quinto ufficio comunica alla camera una petizione della milizia nazionale di Chieri che porta 49 firme; in essa si lagnano fortemente quei militi perchè sia stato nominato certo Mainardi a relatore e segretario del consiglio di disciplina, e gli sia stato conferito l'analogo grado di sotto-tenente senza che ne sia stato menomamente interpellato il voto della guardia. Essi dicono esser questa una aperta violazione della legge, la quale stabilisce che ad un simile posto debbasi collocare quell'individuo scelto fra il corpo della milizia il quale già avesse ottenuto il grado corrispettivo dietro una votazione. Chieggono quindi dal potere, che il sig. Mainardi non avendo mai appartenuto, nè essendo stato collocato in quel posto con mezzi legali, venga dimesso dalla sua carica.

La commissione, prosegue il relatore, ha riconosciuta la importanza di questa petizione, ed inoltre conchiude pure alle medesime sue conseguenze, e dichiara che a parer suo fu violata la legge, la quale esige che ad una tal carica siano innalzati solo quelli che dal corpo della milizia abbiano ottenuto il grado di tenente o sotto-tenente.

Notta — dichiara di non opporsi direttamente alle conclusioni della commissione, vorrebbe tuttavia che venissero dalla camera prese in considerazione alcune sue avvertenze prima che si passasse a votare. Egli crederebbe che non si fosse violata la legge organica colla nomina del sig. Mainardi a relatore e segretario del consiglio di disciplina giacchè una tal carica a suo parere non va soggetta alla votazione del corpo. Egli crede che solo si debbano eleggere a voto del corpo quegli ufficiali che con linguaggio militare fan parte del corpo delle compagnie. In conseguenza le altre nomine ponno essere fatte dal Re. Il governo poi lascierebbe alcune volte l'arbitrio ai sindaci, agli intendenti dei singoli paesi di nominare essi quegli individui che come conoscitori degli individui di quei luoghi conoscessero più adatti ad una carica la quale esigesse qualche speciale facoltà nell' impiegato. Ora, siccome egli crede che il sig. Mainardi sia stato assunto a questa carica nel modo suindicato, egli conchiude, col dichiarare non irregolare la nomina fatta dal sindaco di Chieri.

Brofferio — è pienamente d'accordo col rapporto della commissione, ma soggiunse che oltre all'illegalità devesi ancora condannare in quell'atto l'irragionevolezza, giacchè in Chieri non mancavano le persone addette all'ufficio che occupa il sig. Mainardi. — Invita quindi la camera a protestare contro questo atto sul quale si offende le libertà del popolo, e si accordano diritti indeterminati al governo. Ribatte quindi le opinioni del sig. Notta, giacchè il Re non può nominare nessun tenente o sotto-tenente di guardia nazionale. Qualunque circolare poi si sia emessa che deroghi alla legge generale egli non può ritenerla valida, giacchè nessuna circolare può dar diritto di violare la legge. Perciò conchiudendo colla illegalità di quell'atto, egli vorrebbe che la camera, inviando questa petizione ai ministero dichiarasse di voler riparare ad una usurpazione.

Pinelli — tenta rettificare l'osservazione del preopinante con qualche fatto. E primamente avverte il sig. Notta che il Mainardi non fu nominato dal sindaco, ma bensì dall' intendente generale a cui il maggiore lo propose. Concorda pure coll' opinione, che cioè il maggiore non avrebbe dovuto nominare un sotto tenente, ma havvi una circolare la quale autorizza a sciegliere questi ufficiali, con approvazione del Re, anche l'intendente ed il sindaco. Tutti sapranno che a quest'impiego si debbono nominare persone, che posseggano non comuni qualità; così avvenne a Pinerolo ed in altri luoghi ove si nominò il segretario relatore con altro mezzo che coll'elezione.

Questo metodo poi era in uso anche sotto i ministri che precedettero. Per queste ragioni opina che si debba per ora sospendere qualunque misura su questo proposito ed aspettare a dare gli opportuni ordinamenti quando si passerà alle revisione della legge comunale.

Brofferio — asserisce che si agì in questo modo anche in altre circostanze o questo si fece per uscire d'impaccio. Insiste tuttavia, che essendosi per questo atto violata la legge, si protesti contro il medesimo, giacchè la camera non vorrà mai in nessun caso tollerare delle illegalità, che quindi si vorrà fare rispettare la legge, giacchè se in questa circostanza il governo infranse la legge a comune vantaggio, potrà pure infrangerla altra volta a comune danno.

Notta — sostiene ancora che la legge non fu infranta, che egl avea appunto parlato onde mostrare che l'illegalità di quest'attoi non constava, essendoci un articolo della legge che abilitava le autorità governative a queste nomine.

Galvagno — mostrandosi meravigliato perchè tanto ci parlava in questo argomento, propone che questa quistione si debba mandare alla corte di cassazione.

Notta — opinerebbe che si mandasse al comitato di revisione.

Bixio — Crede si debba pure ricorrere alla corte di cassazione.

Ravina. — Dietro un fatto consimile avvenuto in Parigi l'anno 1832, che essendo la città in istato di assedio, e non volendosi dall'autorità militare l'appello di una sua sentenza, la corte di cassazione protestando la richiamò a sè, appoggia la proposizione Galvagno.

Valerio — Emette la sua opinione che la cosa si trarrebbe troppo a lungo confidata ad un consiglio di revisione; appoggia poi quanto disse Brofferio, giacchè permettendosi al governo simili usurpazioni, potrebbe approfittarne in avvenire pel pubblico danno.

Dopo alcune interrotte parole dei deputati Ravina, Valerio e Galvagno, la petizione è messa ai voti ed approvata dalla camera secondo il rapporto della commissione.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Avvertenze sulle liste degli eligibili agli ufficii di consiglieri comunali, provinciali e divisionali.

Fra le difficoltà che si prevedevano alla celere e meno imperfetta attuazione della legge 7 ottobre, non ultima era quella che gli elettori di ciascun comune non avessero o non potessero prontamente procurarsi notizia delle persone appartenenti alla provincia che si trovassero riunire le qualità richieste per assumere il mandato di consiglieri provinciali e divisionali. Troppo infatti recente è la pubblicità tra noi per isperare, che gli elettori dei comuni d'una stessa provincia potessero d'un tratto conoscer tutti coloro che sono forniti dei titoli richiesti dalla legge per essere eligibili.

D' altronde le elezioni operandosi indistintamente per tutta la provincia cui devono rappresentare gli eletti, ne sarebbe conseguito il gravissimo inconveniente che per la inevitabile dispersione dei voti la maggioranza ottenuta dagli eletti sarebbe stata tenuissima in confronto del numero dei votanti e che la popolazione più agglomerata d'un comune o di pochi comuni vicini avrebbe potuto per avventura privare di rappresentanza tutti gli altri, ossia resone inefficace il voto.

Aggiungevasi che la difficoltà primitiva per gli elettori era anche accresciuta dal numero dei consiglieri da eleggersi che per questa prima volta è la totalità del consiglio, quando per gli anni successivi non sarà più che il quinto del totale medesimo.

Fu quindi pensiero dell'amministrazione di recare qualche agevolezza a queste inevitabili difficoltà, e ciò si argomentò di fare serbando quell'assoluta imparzialità e quel rispetto alle interissime libertà degli elettori, che ben sapeva come lo spirito della legge e delle libere istituzioni strettamente esigessero.

Ne siffatta agevolezza in altro poteva consistere, se non nella divulgazione di apposite liste di eligibili. Ora queste liste non potevano al certo, nelle angustie del tempo, comporsi immediatamente come l'immediata esecuzione della legge comunale avrebbe richiesto. Quando si fosse fatto, moltissimi richiami si sarebbero senza dubbio sollevati, sì circa ai nomi inseriti, sì circa quelli taciuti. Epperò l'amministrazione preferì di pubblicare quelle liste istesse che erano state formate dai consigli provinciali del 1847, e che comprendevano i nomi dei maggiori contribuenti della provincia e delle persone notabili, a senso delle lettere patenti 31 agosto 1840.

Con siffatta pubblicazione il ministero ha unicamente cercato d'offrire agli elettori una serie di nomi che loro potesse facilitare la scelta dei consiglieri, ma per nulla ebbe in animo di fissarla o solo di guidarla esclusivamente su di essi, nè tanto meno di proporre ai liberi suffragi degli elettori i nomi di coloro che potevano esser designati in quelle liste a preferenza di altri cittadini che in virtù dello Statuto e della legge del 19 giugno ultimo scorso vennero poscia e sono ora chiamati a partecipare di tutti i diritti civili e politici.

Niuno amministratore come niun elettore di retto ingegno ha potuto considerare quelle liste come un documento obbligatorio, quando invece non era in effetto che un semplice documento di facilitazione. (*Gazz. Piem.*).

— Nel nostro num.° 220 abbiamo riferita una corrispondenza, la quale ci veniva da Broni sotto la data del 17 ottobre dicendoci che gli ufficiali della guardia nazionale vi si fossero dismessi volontariamente ed il sindaco non si curasse di riorganizzarla. Ora ci vengono trasmessi documenti, che proverebbero chiaramente l'erroneità di quella corrispondenza. Noi siamo ben lieti di rettificare l'involontario errore, dacchè così veniamo assicurati come quella terra non manchi del più saldo sostegno dell'ordine e della tranquillità pubblica.

S. DAMIANO D'ASTI. 12 *novembre*. — Voi sapete che codino di sindaco abbiamo noi; e sapete pure parecchie delle sue glorie sindacali e non. Bene ora uditene un'altra, che per Dio! la è tutta costituzionale e liberalissima. La nostra Guardia nazionale, mercè le cure della sua ufficialità e per lo spirito generoso che anima questa nostra popolazione, da mesi e mesi fa egregiamente il servizio notturno pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Al carissimo capo della nostra amministrazione ora saltò in testa che fa freddo e che per conseguenza il servigio può benissimo farsi dai carabinieri. Per conseguenza stabilì che d'ora in poi la Guardia non esista che di puro nome. Che squisita moralità! Che raro buon senso! Oh! gridate a tutta gola ai S. Damianesi ch'esso è e sarà sempre l'unico uomo a cui possano affidare la cura dei loro più vitali interessi. Rifacciamo lo sindaco! !!!! (*Corrisp.*).

MONCALVO. — Noi quasi ad emmenda di aver scelto prima Pinelli, poi Revel a rappresentarci, abbiam nominato Gioberti ed ora il capitano Lyons. E sì che il ministero si agitò, perchè dall'urna elettorale uscisse una sua creatura, ed ebbe i suoi satelliti che ne promettevano mari e monti se nominavano il fratello di una celebre eccellenza. Ma, viva Dio! l'osso era troppo duro a rodere, e malgrado ogni tentativo, il candidato del ministero ebbe cinque voti contro cento e più dati all'eroe di Governolo. Gli uomini dai due programmi peschino altrove i loro Acati, dal fondo delle nostre valli, dall'alto d'ogni collina non v'ha che un grido: *Viva Gioberti, viva il regno dell'alta Italia, morte al Tedesco!* (*Corrisp.*)

MODENA. — 9 *novembre*. (*G. B.*). — Il prestito intimato si paga. Oggi fu pubblicato un decreto che fissa pei capitalisti un prestito all'uno per cento, e si dice che questa tassa darà all'erario circa due milioni.

MODENA. — 10 *novembre*. — Il signor Luigi Fabrizi di qui, già da molti anni stabilito in Corsica, e che combattè in Italia durante la guerra dell'indipendenza, passando per Modena per recarsi altrove, nel mentre che recavasi per prendere il passaporto, fu arrestato da venti dragoni e condotto in fortezza. Affermasi che quest'arresto sia stato eseguito per ordine di Radetzky, e che il Fabrizi sarà condotto a Mantova.

— Il municipio di Reggio fece sapere ai *fedelissimi* sudditi che se non pagheranno la rispettiva quota del prestito forzoso intitolato *un milione*, avranno a mantenere nelle proprie case ufficiali e soldati austriaci fino alla totale estinzione del loro debito.

MILANO. — 14 *novembre*. — Ieri mattina i signori Taverna, Sopransi e Citerio, membri del consiglio municipale si sono presentati al conte Montecuccoli per riclamare contro l'iniquo proclama, 11 corrente. Il conte gli accolse molto bene, gli trattò con gentilezza, ma in punto al decreto ei dichiarò netto e schietto, egli ignorare perfino che si dovesse pubblicare. Eccoti qui un bel commissario plenipotenziario, che con tutti i suoi plenipoteri non ha più autorità di un cavolo. Queste contraddizioni non sono nuove nel sistema austriaco, anzi dimostrano che l'Austria pretesa costituzionale segue l'antico sistema dell'Austria di Metternich.

È voce che la contribuzione tassata da Radetzky sia pel duca Visconti di L. 700[m., pel conte Borromeo L. 500[m., pel duca Litta L. 400[m., pel conte Casati L. 250[m. ecc.

È probabile che nessuno pagherà, onde resta a vedere come procederà quel briccone di Lamberti avvocato del fisco, e chi saranno coloro che si presenteranno all'asta pubblica, o se, come è più probabile, non si presenterà alcuno.

Il podestà Bossi ha data la sua demissione, ma quantunque cognato di Welden; Radetzky non l'ha accettata; con che si può vedere che siamo trattati da veri schiavi: infatti il catechismo Austriaco dice che l'imperatore è padrone dei beni e della vita dei sudditi, ed è quindi anche padrone di farci fare a suo modo sia nelle cose lecite sia nelle illecite Bossi, chiese poscia, sotto pretesto di salute il permesso di fare un viaggio; gli fu accordato un passaporto di sei settimane; partì subito per Roma e credesi che non tornerà più.

Avrai veduto che Radetzky nel suo ultimo proclama parla molto alto di religione e di morale; ed ora per darci un saggio della sua religiosità e moralità ha permesso i giuochi di rischio, ancorchè proibiti dalle leggi austriache. Non parlo dell'immorale giuoco del lotto abolito dal governo provvisorio e ripristinato dal governo militare; ma parlo di altri anche più immorali e più rovinosi. Il famigerato Merelli, appaltatore de' regi teatri e il beniamino perpetuo della polizia austriaca ha esso per superiore autorizzazione aperto i giuochi di rischio nei ridotti del teatro della Scala, come sotto il regno d'Italia, e contro a' quali si era tanto scagliata la morigeratissima Austria. Sulle piazze poi vedi altri bindoli tener giuochi di biribisso, di rolina ed altri: questi ultimi pagano una tassa giornaliera. Quanto a Merelli è pattovito i guadagni si abbiano a dividere da buoni fratelli tra lui Radetzky e Pachta.

Le relazioni particolari che si hanno da Vienna riferiscono cose orribili, al confronto di cui sono zucchero quelle raccontate dalla *Gazzetta di Augusta* Non si danno più passaporti per Vienna; e un signore che lo aveva ottenuto dovette restituirlo.

Corre voce che per Natale avremo qui quella buona lana di Rainerio: ei verrà forse a portarci di nuovo le sue *fondate speranze* e le sue vere menzogne.

L'articolo dell'*Opinione* fu letto con molto interesse, tanto più che quell'opinione circola anche qui, e si ritiene per fermo che il duca di Leuchtenberg possa avere uno staio in Italia. Se succede nella Lombardia, il ministero sardo dovrà dire *mea colpa*. Posso per lo meno assicurarti che questa vita non può durare; e per uscirne e liberarsi dagli Austriaci, siam risoluti di darci anche ai Turchi, non che ai Cosacchi. (*Corrisp.*)

VENEZIA. — Un ordine del giorno delli 6 del generale Pepe esprime il dispiacere che questo prode capitano ebbe a soffrire nel veder pubblicati rapporti parziali dei fatti di Mestre.

— Ci è grato annunziare che il governo siciliano ha rimborsato il governo provvisorio di Venezia della somma di onze 500 (pari a lire 7,500) per altrettanti pagati da questo governo ai crociati siciliani, che nello scorso mese di agosto, accorsero guidati dal prode La-Masa a combattere nel veneto territorio la santa guerra dell'indipendenza.

— 7 *novembre*. — Ieri il consiglio comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il comune assume la garanzia del debito del governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione

Con la seconda il comune assume di anticipare al governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di seicentomila lire all'anno per venti anni, che il governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondiarie dei paesi soggetti al governo veneto: il governo però e i municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disgravio della proprietà fondiaria; e nello stesso modo il governo provvederà che i nuovi comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni. (*L'Indipendente*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MONARCHIA AUSTRIACA.

La *Gazzetta di Vienna* del 8 novembre porta in data di Clagenfurt un proclama di quel presidio comunale agli abitanti della provincia della Carinzia, col quale protestando che i Carinziani vogliono egualmente difendere il trono costituzionale come tutte le libertà concesse dall'imperatore, esorta il popolo a serbare l'ordine e la tranquillità, non meno che il rispetto delle leggi. — Il *giornale tedesco del Lloyd austriaco* pure dell'8 annuncia che la città di Lemberg venne dichiarata in istato d'assedio.

—Varie lettere di Vienna del 9 accertano che Roberto Blum, deputato al parlamento di Francoforte, e arrestato in Vienna per ordine Windisch-Grätz sia stato fucilato nel *Angarten*, per sentenza del giudizio statario. Altri versano in dubbio questa notizia; ma se è vera, sarebbe questo un nuovo schiaffo e non il più indifferente, che riceve la dieta di Francoforte. Un insulto di questa fatta, sarà egli vendicato? e come potrà vendicarlo l'imbelle potere di Francoforte. A noi sempre più cresce lo stupore nel vedere, come questo potere centrale si mantenga in credito al di fuori, e sappia far valere le sue pretensioni in Francia ed in Inghilterra, mentre è così disprezzato in Germania.

Degli altri di cui Windisch-Grätz faceva ricerca non si dice più nulla. È certo però che l'ungarese Polsky si è sottratto, e che ora trovasi in Ungheria; ed è verosimile che anco agli altri sia riuscito lo stesso.

Se crediamo della banca, il corso delle sue azioni e degli altri fondi pubblici vi si sostiene assai bene; ma lo creda che non sa che in quella banca non si fanno veri affari, e che le compre che vi hanno luogo sono fittizie e fatte a raggiro dagli stessi banchieri, onde sostenere il credito di quella barcollante istituzione. L'apparizione a Vienna dell'usuraio Anselmo Rothschild fa credere ad un nuovo prestito. Dove trovarlo domanderete? — Ma cotesti imbroglioni sono così attivi, e d'altronde hanno tanto da perdere nel fallimento della Banca, che fanno di tutto per prolungarne la vita.

Lettere di Praga dell'8, confermano la sconfitta del Galignano Simonich. Egli era entrato in Ungheria con circa 6000 Rosniaci, fra quali tre squadroni di cavalleria e una dozzina di cannoni, ma accerchiati dai magiari con forze superiori, fu ben presto rotto, disorganizzato, volto in fuga ed inseguito fino alla frontiera.

Le notizie della Stiria del 6 dicono che sulla strada ferrata di Gloggniz arrivarono 2000 croati irregolari e che se ne aspettavano altri i quali ritornano ai loro paesi. Pare che questi barbari siano omai stanchi di correre da un angolo all'altro della monarchia austriaca, per sostenere una causa a loro ignota, intanto che il proprio paese è esposto alle minaccie dei magiari. Si calcola che in queste diverse guerre, tra morti in battaglia o di malattia, la Croazia abbia perduto un terzo della sua popolazione virile.

OLMUTZ. — 3 *novembre*. — Le notizie intorno all'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia divengono ogni giorno più terribili. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione del 1846 nella Galizia. Le superiorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita, e dalle autorità imperiali chiede il popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Teschen onde reprimere la sommossa non ha potuto sinora reprimerla; la fiamma cresce e arde sempre più. Dei repubblicani giunti da Vienna da una parte e della Polonia dall'altra vi soffiano entro a tutta possa.

— Leggesi nel *Corrispondente austriaco* (foglio semi-ufficiale di Olmütz) del 3 novembre quanto segue:

La composizione pacifica delle vertenze italiane sembra oramai prossima. A tenore di quanto viene riferito da un foglio francese, il governo austriaco sarebbe andato d'accordo con quello di Vienna onde tenere le relative conferenze in una città del Belgio, Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi consentiranno. D'altra parte v'è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

AVVISO.

Dobbiamo avvertire certi piccoli giornali di Torino, soliti ad empire le loro colonne, coll'appropriarsi articoli o corrispondenze nostre, senza osservare le regole prescritte dalla legge sulla stampa, che ove quest'abuso si rinnovi, noi saremo costretti a chiederli in giudizio.

LA DIREZIONE.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa